

Akademie der  
Toblacher Gespräche

Accademia dei  
Colloqui di Dobbiaco



# Stefano Caserini

La dura realtà della crisi climatica fra  
ambizioni e inerzie

---

Colloqui di Dobbiaco 2020 | 26.09. – 27.09.2020

Never waste a good crisis: Cosa imparare dalla pandemia per affrontare la crisi climatica

## La dura realtà della crisi climatica fra ambizioni e inerzie

L'urgenza della crisi climatica è sempre più evidente, e suffragata dai segni sempre più tangibili degli effetti del surriscaldamento globale. Gli incendi devastanti degli ultimi anni, dalla Siberia all'Amazzonia, dall'Australia alla California, lo sbiancamento della barriera corallina australiana, gli iceberg giganteschi che si distaccano dalle calotte glaciali ai poli, ondate di calore, nubifragi, uragani e "medicane" hanno già conseguenze sulle condizioni di vita delle persone, sulle rese agricole, sui servizi ecosistemici. È una catastrofe al rallentatore, meno cataclismatica di quella del virus che ha cambiato le nostre vite nel 2020, non porta a riempire improvvisamente gli ospedali. Si tratta per lo più di un processo incrementale, una lenta degenerazione.

La realtà, insomma, avanza; e così la scienza del clima, che negli ultimi anni ha eliminato gli alibi sulle cause del riscaldamento in atto<sup>1</sup>, attribuendo alle attività umane, in particolare all'uso di combustibili fossili (carbone, petrolio e gas) le responsabilità principali e indicando come minore il ruolo dei fattori naturali (la variabilità della radiazione solare): la comunità scientifica considera molto elevata la probabilità che in questo secolo la Terra dovrà fronteggiare cambiamenti climatici molto pericolosi per le persone e gli ecosistemi che la abitano. Numerosi sono i documenti che hanno confermato il consenso scientifico su questo tema: rimanendo ai più recenti, è possibile citare il Rapporto speciale sul riscaldamento globale di 1,5°C dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change)<sup>2</sup>, l'organismo ONU che periodicamente effettua una sintesi della letteratura scientifica disponibile e a cui collaborano volontariamente migliaia di scienziati.

L'imponente sintesi dei dati e delle spiegazioni scientifiche offerte nei suoi rapporti dall'IPCC presenta un quadro sempre più coerente, in cui nonostante le inevitabili incertezze su alcuni aspetti emergono molti punti fermi e solidissime conclusioni. Ad esempio che per avere buone probabilità di contenere l'aumento delle temperature globali "ben sotto i 2 °C rispetto ai livelli preindustriali (circa 1 °C in più rispetto ai livelli del 2018)"<sup>3</sup> è necessario raggiungere il pareggio fra le emissioni di gas serra e gli assorbimenti entro circa il 2050, ossia fra circa 30 anni: un tempo brevissimo per una transizione tecnologica su scala globale. Un compito estremamente ambizioso: in soli tre decenni, è necessario ridurre di almeno il 90% le

---

<sup>1</sup> Per un riassunto delle tesi negazioniste sul clima si rimanda ai libri S. Caserini (2008) *A qualcuno piace caldo* (Edizioni Ambiente, Milano), disponibile gratuitamente sul sito [www.caserinik.it/aqpc](http://www.caserinik.it/aqpc), e al sito [Climalteranti.it](http://Climalteranti.it).

<sup>2</sup> Il rapporto è disponibile sul sito web [www.ipcc.ch](http://www.ipcc.ch). La traduzione italiana del Sommario per i decisori politici di questo rapporto, curata dalla Società italiana per le Scienze del Clima, è disponibile su [www.sisclima.it](http://www.sisclima.it).

<sup>3</sup> L'obiettivo dell'Accordo di Parigi, definito all'Art. 2 dell'Accordo, è «...mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli pre-industriali, e perseguire sforzi volti a limitare l'aumento di temperatura a 1,5 °C».

emissioni di CO<sub>2</sub>, azzerare la deforestazione e assorbire dall'atmosfera la CO<sub>2</sub> residua per ottenere l'azzeramento delle emissioni nette.

L'urgenza della crisi climatica impone un cambio di passo nelle tradizionali azioni a difesa dell'ambiente e per lo "sviluppo sostenibile". Il livello di impegno, e soprattutto di risultati ottenuti, che ha caratterizzato i primi due decenni del XXI secolo sono chiaramente insufficienti per raggiungere gli obiettivi sottoscritti con l'Accordo di Parigi. I tempi rapidissimi della transizione energetica, circa tre decenni, richiedono di sviluppare nuovi tipi di azioni e apprendimenti, meno dimostrativi e più coordinate e incisive. Con grande linee di indirizzo decise a livello nazionale, e l'organizzazione dell'attuazione lasciata ai singoli territori, al loro democratico potere decisionale.

A supporto di questo diverso e più radicale livello di mobilitazione può essere utile ricordare i tanti benefici delle azioni sull'energia sostenibile e il clima, dai benefici sulla qualità dell'aria ai risparmi per l'approvvigionamento dei combustibili fossili, dallo sviluppo di nuovi posti di lavoro alla leadership nelle tecnologie energetiche che hanno un futuro e un crescente interesse del mondo della finanza<sup>4</sup>. Fare leva su questi vantaggi è importante perché la nostra morale comune non fornisce certo una guida etica per affrontare questa enormità e particolarità del problema climatico globale. Se ci pensiamo, non è così strano se siamo incapaci di ragionare come collettività su una questione così complessa. Non è strano se non ci assumiamo tutte le responsabilità delle azioni con cui stiamo alterando il clima del pianeta per millenni futuri; sono azioni in fondo innocenti, quotidiane, banali (guidare una macchina o riscaldare la propria abitazione), frutto di desideri per lo più legittimi. Non è strano se non riusciamo a vederci come agenti geologici quando singolarmente contribuiamo involontariamente e solo in piccola parte a un risultato che in fondo è indesiderato, lontano nel tempo, chiaro nei dettagli solo a qualche migliaio di scienziati. Da sole le nostre emissioni non cambiano nulla, contano solo se unite a quelle di un numero abbastanza grande di persone: nessuno di noi sta da solo cambiando il pianeta.

Come ha osservato Dale Jamieson<sup>5</sup>, si potrebbe produrre un mondo moralmente peggiore, per esempio perché le persone più povere saranno più colpite dai cambiamenti climatici, senza che nessuno abbia fatto qualcosa che possa essere definito moralmente sbagliato. Questo perché i concetti di responsabilità e danno nella morale comune, nati in piccole popolazioni che si muovevano in grandi territori, con un accesso quasi illimitato a molte risorse

---

<sup>4</sup> Ho passato in rassegna queste opportunità nel mio ultimo libro "Il clima è già cambiato. 9 buone notizie sui cambiamenti climatici", Edizioni Ambiente, 2019.

<sup>5</sup> Dale Jamieson (2014). *Reason in a dark time. Why the Struggle Against Climate Change Failed and What It Means for Our Future*. Oxford University Press.

naturali, sono inadatti per affrontare le cause e i danni del cambiamento climatico. La nostra morale non si è strutturata per affrontare problemi che riguardano secoli e millenni: gestisce i rapporti con chi è vicino a noi, o con quelli, come i figli e i nipoti, con cui le nostre vite si possono sovrapporre.

Molte sono le azioni che si possono mettere in campo per cercare di uscire da questa situazione. Ed è un bene, perché di proposte ne servono, anche parziali, imprecise, insoddisfacenti.

Sappiamo che il cuore del problema è il sistema energetico basato sui combustibili fossili, da cui deriva la parte preponderante delle emissioni climalteranti. La rapida rottamazione del sistema energetico fossile che da più di un secolo è uno dei pilastri dell'attuale sistema socioeconomico richiede innanzitutto azioni a scala globale, politiche infrastrutturali coerenti e un sistema di incentivi e disincentivi ben calibrato, che permetta di applicare il principio "chi inquina paga" anche al mondo fossile, o al settore agricolo.

In sostanza, in trent'anni dovremo cambiare radicalmente il modo in cui riscaldiamo le case, in cui produciamo l'energia elettrica, in cui muoviamo autovetture, motociclette, camion, aerei. Dovremmo anche cambiare un poco la nostra alimentazione, perché 9 -10 miliardi di persone non possono permettersi il consumo dei livelli di proteine animali tipiche dei paesi più ricchi.

Ci sono tante notizie interessanti sullo sviluppo impetuoso delle energie rinnovabili nell'ultimo decennio, ma la velocità e incisività dell'azione nei prossimi anni deve cambiare radicalmente: è finito il tempo delle pacche sulle spalle e delle frasette retoriche sullo sviluppo sostenibile. Se il livello della sfida è così alto, è ovvio che servano anche azioni dal basso, a livello individuale, o di amministrazioni locali e società civile, centri di governo e di competenze più vicini ai cittadini, che possono pure incidere sui comportamenti della collettività e possono contribuire allo spostamento del consumo energetico verso soluzioni più sostenibili.

Ma la prima azione necessaria "dal basso" è quella di cercare di incidere sulle scelte strategiche e di investimento nei settori dell'energia, dei trasporti e dell'uso del suolo effettuate a livello nazionale o sovranazionale; sui finanziamenti che guidano i grandi processi di trasformazione tecnologica o di costruzione di grandi infrastrutture. Le diminuzioni delle emissioni di gas climalteranti legate ad esempio all'impiego di fonti di energia rinnovabile o all'efficienza energetica nei trasporti sono dovute a politiche e misure (es. incentivi, defiscalizzazioni, tassazioni), attuate a livello nazionale

Per le società umane, i cambiamenti climatici sono e saranno sempre più in futuro un potente fattore di stress, i suoi effetti si sommeranno a quelle delle altre crisi, che vediamo o facciamo

finta di non vedere. Quelle crisi che pure stanno già aggravando la situazione delle persone più povere, più vulnerabili, che in piccola parte vediamo prendere il mare incuranti di pandemie, del colore dei governi o dell'egoismo che li attende sulla sponda opposta.

Alla fine, la questione climatica è inevitabilmente intrecciata ad altre questioni antiche che le società umane faticano ad affrontare, come la questione della distribuzione della ricchezza, dell'aumento delle disuguaglianze, della restrizione degli spazi di confronto democratico in mole nazioni, dello sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali, dell'inseguimento continuo della crescita delle produzioni e dei consumi.

Se si è capito in cosa consiste davvero il problema del riscaldamento globale, i motivi strutturali che lo rendono molto differente dalle questioni ambientali affrontate in passato o dalle tante emergenze e crisi che ci accompagnano da anni, da un terremoto ai mutui subprime, dalla corruzione ad un'epidemia, si comprende allora che come e quando uscire dalla crisi climatica non è una scelta di poco conto, è legata a come vorremmo essere ricordati dalle generazioni future. È una scelta che dovrebbe coinvolgerci ad un livello più profondo della nostra vita, perché si tratta di ridefinire i limiti delle aspettative umane.